

Gaza, abusi e matrimoni precoci: accuse shock contro il gruppo terroristico

Hamas non si disarmava e vuole un nuovo 7 ottobre



A cura di
STEFANO PIAZZA

Le violenze a sfondo sessuale che Hamas aveva già esibito durante l'attacco del 7 ottobre 2023 nel sud di Israele tornano oggi a emergere anche all'interno della Striscia di Gaza. Testimonianze dirette e materiali video parlano di abusi diffusi, pressioni sulle donne in cambio di beni essenziali e di un aumento significativo sia dei matrimoni precoci sia delle gravidanze tra minorenni, in un contesto segnato dal collasso umanitario. A documentare questa deriva è un'inchiesta del *Daily Mail*, che incrocia i dati del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione con le riprese raccolte da un reporter anonimo di *Ju-soor News*. Le immagini mostrano residenti di Gaza impegnati a denunciare episodi di sfruttamento, delineando un fenomeno tutt'altro che isolato.

Secondo l'UNFPA, prima del conflitto il numero di spose minorenni era sceso all'11% nel 2022, rispetto al 26% registrato nel 2009. Tuttavia, nel 2025 i registri riportano almeno 400 ragazze tra i 14 e i 16 anni già sposate. Una cifra che, secondo gli osservatori, rappresenterebbe solo una parte della realtà, dal momento che molte unioni religiose non vengono registrate ufficialmente e finiscono per coprire abusi sui minori. Il rappresentante dell'UNFPA nei Territori palestinesi, Nestor Owomuhangi, ha collegato questa regressione al deterioramento delle condizioni di vita causato dalla guerra. «Stiamo assistendo alla distruzione del futuro di un'intera generazione», ha dichiarato. Le testimonianze raccolte sul terreno aggiungono ulteriori elementi. Diversi residenti hanno rac-

contato di aver visto o sentito parlare di membri di Hamas coinvolti in violenze contro donne. In un caso, una donna sarebbe stata ricattata da un'organizzazione caritatevole legata al movimento, con richieste di prestazioni sessuali in cambio di aiuti alimentari o piccoli compensi, pari a circa 100 shekel. Anche un combattente delle Brigate Qassam avrebbe confermato episodi di abuso, parlando di donne - tra cui vedove di miliziani - sfruttate in strutture improvvisate nell'area di Gharabli, a Deir al-Balah.

“Non puoi denunciarmi”

L'uomo ha raccontato di aver ricevuto l'ordine di non intervenire, ma di aver deciso comunque di smantellare una di queste tende, definendo quanto accadeva «un insulto all'onore e alla dignità». Altre fonti anonime descrivono situazioni analoghe, con accuse di violenze perpetrate da gruppi armati e tentativi di insabbiamento ai livelli superiori. Una donna ha riferito di essere stata molestata da un operatore di un ente assistenziale, che si sarebbe sentito protetto dal proprio ruolo: «Non puoi denunciarmi, qui comando io», le avrebbe detto. Un'anziana residente ha invece denunciato un sistema diffuso di abusi all'interno di alcune organizzazioni locali, dove molestie e pressioni psicologiche sarebbero ormai una prassi. Questo quadro si intreccia con le tensioni politiche e militari che restano irrisolte. Hamas continua infatti a opporsi alle richieste di disarmo previste nei piani di tregua sostenuti dagli Stati Uniti. Secondo il *New York Times*, il gruppo avrebbe preso in considerazione la consegna di una parte delle armi leggere, senza accettare però uno smantellamento completo del proprio arsenale, ritenuto condizione essenziale per la ricostruzione della Striscia e per un ulteriore ritiro delle



Hamas non si disarmava

forze israeliane, che oggi controllano oltre metà del territorio.

Intensificata la repressione interna

Fonti diplomatiche indicano inoltre che Hamas ha respinto un piano di disarmo graduale della durata di otto mesi, promosso da mediatori internazionali. Nel frattempo, il movimento continua a rafforzare la propria presa nelle aree ancora sotto il suo controllo, dove vive la maggioranza della popolazione civile. Dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, la leadership del gruppo avrebbe intensificato la repressione interna, arrivando anche a scontrarsi con milizie rivali per eliminare ogni forma di opposizione. Un rapporto del *Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center* evidenzia come le dinamiche regionali abbiano complicato l'attuazione degli

accordi, in particolare sul fronte del disarmo.

In questo contesto si inseriscono anche le recenti dinamiche interne alla leadership. Khalil al-Hayya è stato indicato come figura di riferimento per Gaza, mentre Zahar Jabarin e Khaled Mashal avrebbero assunto ruoli di primo piano rispettivamente nei territori di Giudea e Samaria e nella proiezione internazionale del movimento. Tuttavia, secondo diverse fonti, si tratterebbe di incarichi già di fatto consolidati, più che di un reale cambiamento negli equilibri. *Kan 11 News* sottolinea infatti come queste nomine non rappresentino una svolta nella struttura di comando. Jabarin, in particolare, avrebbe preso il posto di Salah al-Aroui, ucciso in Libano durante la guerra delle «Spade di Ferro». Questi movimenti vengono interpretati come

un passaggio preliminare in vista di una decisione più ampia sulla guida dell'ufficio politico di Hamas, che potrebbe vedere contrapposti proprio al-Hayya e Mashal nelle prossime settimane. Nel frattempo, i negoziati restano in stallo. In Israele cresce la convinzione che Hamas non stia rispettando gli impegni sul disarmo, mentre proseguono contatti indiretti con i mediatori. Fonti palestinesi parlano apertamente di un fallimento dei colloqui, inclusi quelli guidati da Nikolai Mladenov e dalla delegazione di Hamas guidata da al-Hayya, arenatisi proprio sulla questione della rinuncia alle armi. Gli analisti avvertono che questi ritardi potrebbero offrire al gruppo il tempo necessario per riorganizzarsi e rafforzare le proprie capacità militari, anche attraverso traffici illegali e produzione locale di armamenti.